



Recensioni

MASSIMO BALDACCI (A CURA DI)
Dizionario critico di pedagogia
Milano, FrancoAngeli, 2025, pp. 259, *open access*

La realizzazione di un'opera lessicografica è subordinata a due condizioni imprescindibili. La prima è un'idea ispiratrice. Un buon dizionario, infatti, non può essere un mero inventario di lemmi, ma richiede un disegno culturale il cui *fil rouge* trasformi una raccolta di parole in un'architettura dotata di senso. La seconda riguarda il livello di esplorazione, la base documentaria da cui attingono gli autori delle varie voci. Le due condizioni, come si può inferire dalla pregevole *Introduzione* di Massimo Baldacci, sono ben lungi dall'essere separabili. Rifacendosi a Giovanni Sartori, egli chiarisce che in un lessico specialistico i termini designano non tanto dei significati quanto dei concetti, per poi precisare che "la possibilità di far corrispondere ogni termine [...] a una definizione concettuale univoca" (p. 12) non è una prerogativa della pedagogia, nella quale, così come nelle altre scienze umane, non sono infrequenti i casi di polisemia e di sinonimia.

La problematicità che ne consegue, afferma il Curatore, dipende da almeno tre fattori: il pluralismo dei paradigmi della pedagogia, la molteplicità delle sue tradizioni teoriche e la prossimità del suo lessico al linguaggio comune.

Rispetto a questa situazione, la scelta operata dagli estensori del *Dizionario critico di pedagogia* è stata di assumere la plurivocità che attraversa il sapere pedagogico a oggetto di chiarificazione approfondita, "per individuare i diversi significati concettuali che – per i motivi su accennati – si trovano ad essere ricompresi sotto uno stesso termine" (p. 13). L'idea ispiratrice è stata, dunque, di rischiarare la complessità concettuale della disciplina pedagogica, così da favorire "un uso rigoroso e sorvegliato" (p. 13) del suo apparato lessicale.

A tale scopo, una ventina di studiosi, tutti afferenti al Gruppo di ricerca di pedagogia teorica della Società Italiana di Pedagogia, ha intrapreso un laborioso confronto, protrattosi per tre anni, durante il quale è stata concordata una struttura delle voci implicante una meticolosa ricerca analitico-concettuale e storico-culturale, e sono state condotte due indagini preliminari, per arrivare a individuare dei lemmi che avessero una comprovata rilevanza nel lessico pedagogico. La prima di queste ricognizioni è stata effettuata su un paio di dizionari di pedagogia editi in precedenza; la seconda, come specifica Luca Odini nella *Nota metodologica*, oltre ai membri del gruppo, ha visto coinvolto un numero equivalente di colleghi di settore. A tutti è stato chiesto di indicare venti termini ritenuti irrinunciabili ai fini della stesura di un lessico pedagogico fondamentale. Sono quindi state selezionate una sessantina di voci tra le più ricorrenti, suddivisibili in quattro campi convenzionali: epistemologico, teleologico-assiologico, metodologico e sociale.

Ne è sortita un'opera che non detta opinabili definizioni dogmatiche, ma contestualizza criticamente una rete di termini caratterizzanti il sapere pedagogico, illuminandone il variegato retroterra epistemologico e politico-culturale. Ogni voce, infatti, presenta una struttura che, oltre a soffermarsi sul lemma, le tradu-

zioni, le accezioni ordinarie e i significati concettuali fondamentali, propone un'analisi storico-critica di questi ultimi. Ciò equivale a dire che per ogni concetto vengono esplicitati i paradigmi teorici, gli snodi culturali e le controversie scientifiche che ne hanno caratterizzato l'evoluzione, senza però pretendere di pervenire a un pronunciamento risolutivo, ma mantenendo quella postura problematizzante che dovrebbe essere propria della pedagogia stessa.

Se è indubbio che a questo dizionario vada riconosciuta un'impeccabile omogeneità strutturale, non si può asserire altrettanto del rigore nella ricognizione storica relativa alle singole voci, in particolare ad alcune fra quelle afferenti al campo sociale. Soprattutto in riferimento a queste ultime, anziché ricorrere a una revisione "autoreferenziale", svoltasi esclusivamente all'interno del Gruppo di ricerca di pedagogia teorica della Società Italiana di Pedagogia, si sarebbero potuti interpellare anche pedagogisti esterni, con approfondite conoscenze in ambiti specifici. In questo modo, si sarebbero ottenuti spunti e indicazioni sui vari contesti e destinatari dell'educazione genealogicamente più mirati e circostanziati, valorizzando ulteriormente l'accurata ricerca storico-culturale che fa da sfondo all'opera nel suo complesso: un'opera sanamente inattuale, dalla quale traspare in maniera inequivocabile la scelta di non assecondare quella deriva verso la *learnification* incisivamente evidenziata da Gert Biesta, che negli ultimi decenni è andata trasformando il vocabolario educativo in un linguaggio dell'apprendimento subordinato a politiche neoliberiste.

L'architettura lessicale delineata da questo dizionario riporta, invece, al centro della disciplina pedagogica la complessità dei fini e delle direzioni dell'agire educativo, con le sue dimensioni valoriali e relazionali.

Dunque, cosa offre al lettore quest'opera? Gli propone una mappa lessicale essenziale di un sapere tingeggiato in maniera tutt'altro che pacificante e pacificata; un sapere plurale, i cui concetti non vengono dispensati sotto forma di risposte preconfezionate pronte per l'uso, ma affrescati nelle poliedriche interpretazioni che nel corso del tempo li hanno informati. Di qui la sua funzione radicalmente educativa, nel senso che il *Dizionario critico di pedagogia* è strutturato in maniera tale da indurre il lettore a riflettere sui tanti volti di ogni voce e anche sulla propria postura di studioso e/o professionista dell'educazione, sollecitandolo a ripensare gli eventuali automatismi concettuali sedimentati nel proprio agire.

Come in altri dizionari, alla fine di ogni voce vengono indicati dei nessi con altri lemmi. L'adesione a tali suggerimenti può tradursi in un viaggio auto-formativo nelle profondità di un sapere inquieto, nel corso del quale interrogare pure se stessi sul proprio sguardo epistemico. Se affrontato con atteggiamento rigoroso, tale viaggio può, infatti, spronare il lettore ad assumersi la responsabilità di contribuire – anche attraverso un uso accorto del lessico – all'elaborazione di un sapere teorico-pratico costitutivamente aperto, evitando di accanirsi in una sterile lotta tesa ad affermare un singolo modello teorico, per sostituirla con una presa di posizione consapevole che salvaguardi il pluralismo.

In definitiva, dietro al *Dizionario critico di pedagogia* si avverte la presenza di una regia lucidamente antidogmatica, che ha saputo ricondurre entro un quadro sistematico una varietà di paradigmi, dei quali è preservata la specificità e che, al contempo, vengono sottratti tanto alle insidie di una deriva caotica e anarcoide quanto ai rischi di un'unitarietà astratta e categorica.

[Emma Gasperi]